

NOTIZIARIO

MIR

SECRETARIATO ITALIANO

Via delle Alpi, 20  
00198 ROMA



MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE

Tel. 06/863326

SOMMARIO

X L'INCONTRO DEL MIR A CAMALDOLI . . . . .	pag.	3
X PROGRAMMA DEL GRUPPO PALERMITANO DEL MIR . . . . .	"	3
PERSONALE E POLITICO . . . . .	"	4
DOCUMENTO DEI VESCOVI LATINO-AMERICANI SU "NONVIOLENZA EVANGELICA FORZA DI LIBERAZIONE" (2ª parte) . . . . .	"	5
ADOLFO PEREZ ESQUIVEL ANCORA IN PRIGIONE . . . . .	"	8
CONGRESSO MONDIALE SUI REATTORI VELOCI A BOLOGNA . . . . .	"	8
PER UNA BIBLIOTECA NONVIOLENTA:		
Indiani d'America . . . . .	"	9
Barbiana dieci anni dopo (L'Aratro-MIR) . . . . .	"	10
DIGIUNO CONTRO LA VIOLENZA ATTUALE IN ITALIA . . . . .	"	11
NOTIZIE DELL'ARCA		
GLI INVITATI A NOZZE . . . . .	"	11
VOI SIETE DEI . . . . .	"	12
PRESTIGIO, ONORE E BOMBA . . . . .	"	13
IL VIAGGIO DI SHANTIDAS IN INDIA . . . . .	"	15

"Controcittà"  
via Po 39  
10124 Torino

Aprile-Maggio 1978 nn. 92-93

## MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE

Segretariato Italiano  
Via delle Alpi, 20  
00198 - ROMA  
tel. 863326

Sala di lettura, informazioni e biblioteca sulla nonviolenza, le cause e gli effetti della guerra, e il lavoro dei vari movimenti per la pace nel mondo.

Aperta i giorni feriali dalle ore 16 alle 20.

### PRINCIPI E SCOPI DEL MOVIMENTO (Art. I dello Statuto)

Il M.I.R. riunisce quali membri tutti coloro che credono che l'amore quale Gesù Cristo ha manifestato è l'unica forza che può vincere ogni male. In forza di questo amore essi credono che gli uomini sono chiamati:

- a) a seguire questo amore nella vita personale e sociale;
- b) a portare la riconciliazione tra tutti gli uomini, praticando l'amore;
- c) a rifiutare qualsiasi preparazione e partecipazione di guerra poiché ogni violenza palese e occulta è contro l'amore;
- d) a costituire la pace, che è frutto dell'amore, eliminando con il metodo della nonviolenza qualsiasi causa di guerra o di conflitti, come le ingiustizie sociali, la fame, le discriminazioni razziali e ideologiche...

Il M.I.R. fa parte quale Sezione Italiana, della "International Fellowship of Reconciliation - IFOR" di cui condivide fini e principi.

Tutti coloro che sono in armonia con i principi del Movimento e condividono i suoi scopi e metodi possono diventare soci.

La quota di affiliazione è stabilita in lire 4.000 annue per soci ordinari, di lire 10.000 e più per soci sostenitori, solo abbonamento lire 3.000. I versamenti possono essere effettuati direttamente oppure a mezzo c/c postale al n. 22540009, a Antonia Della Bella c/o MIR - Via delle Alpi, 20 - ROMA.

### INDIRIZZI UTILI

#### Segretariato Internazionale

M.I.R. (I.F.O.R.) Hof van Sonoy, Veerstraat 1, *Alkmaar* (Olanda)

#### Gruppi locali del M.I.R. in Italia:

- 52100 Arezzo, Fabrizio Fabbrini, via Vittorio Veneto 83, tel. 0575/27473
- 25100 Brescia, v. Milano 65, tel. 030/317474.
- 26100 Cremona, Past. Giuseppe Anziani, v. Milazzo 25, tel. 03721/25598.
- 58022 Follonica (Grosseto), Fabrizio Valletti, v. Sardegna 23, tel. 0566/40102.
- 00056 Ostia (Roma), Roberto Romio, v. Marino Fasan 38.
- 67034 Pettorano sul Gizio (AQ), D. Pasquale Jannamorelli, L'Aratro - Doposcuola - v. S. Antonio, 49.
- 93016 Riesi (Caltanissetta), Servizio Cristiano, v. 1 maggio, tel. 0934/928123.
- 00198 Roma, via delle Alpi 20, tel. 863326.
- 10147 Torino, Casa per la Pace, v. Venaria 85/8, tel. 011/218705.
- 55049 Viareggio, Comunità del porto, Lungo Canale Est 37, tel 0584/46455.
- 80141 Napoli, A. Drago, V.F.M. Briganti 412, tel. 081/449876.
- 50014 Fiesole, Giannozzo Pucci, v. Paternò 2, tel. 055/697571.
- 38100 Trento, Giovanni Martinetti, villa S. Ignazio, via Laste 22, tel. 0461/80382.
- 37100 Verona, Silvana Panini, Centro operativo Sociale, via Carducci, 2.
- 43100 Parma, Gildo Nardon, via Università 10, tel. 0521/33935.
- 36100 Vicenza, v. S. Caterina, 17.
- 46100 Mantova, Largo XXIV Maggio 12.
- 20154 Milano, M. Mazzanti, Corso Sempione 88 A/1, tel. 02/380590.
- 90146 Palermo, G. Colella, v. G. Tranchina 17, tel. 091/463756.

## L'INCONTRO DEL MIR A CAMALDOLI

L'11 ed il 12 marzo si è tenuto a Camaldoli l'incontro di preghiera e di dibattito su gli orientamenti del MIR già annunciato. Hanno partecipato circa cinquanta membri, con rappresentanze di tutti i gruppi del nostro movimento in Italia e con larga presenza di obiettori di coscienza.

La prima parte dell'incontro è stata dedicata all'organizzazione della grande manifestazione che si doveva tenere il 19 marzo a Montalto per protestare contro l'approvazione della costruzione della centrale nucleare, data dal consiglio comunale senza tenere in conto l'opinione pubblica contraria ed i gravi pericoli che essa presenta. Due proposte degne di rilievo sono state: quella di compiere un atto di disobbedienza civile, penetrando nel recinto nonostante il divieto e quella di mirare ad un obiettivo ben preciso, pur se modesto, dando alla manifestazione un carattere ben definito. Alcuni membri hanno richiamato molto opportunamente l'attenzione di tutti sull'esigenza di condurre la lotta secondo i principi della nonviolenza, rendendone edotti i cittadini di Montalto ed impedendo che altri gruppi provocassero disordini e violenze.

La sera dell'11 si è avuto un incontro con le comunità locali, con lettura e commento di alcuni brani del Nuovo Testamento. E' stata un'ottima occasione per sentirci uniti con molte altre persone nella preghiera e nella meditazione, e per diffondere il nostro messaggio di pace e di nonviolenza. Un gruppo dei convenuti ha continuato questo dialogo anche domenica.

Nella mattina del 12 si è iniziato il dibattito sugli orientamenti del MIR, sull'obiezione di coscienza e sul servizio civile, che sarà ripreso ed approfondito nella prossima assemblea che si terrà a Roma alla fine di aprile. Sono state espresse varie opinioni. Qualcuno ha avvertito l'esigenza di chiarire ulteriormente il significato profondo dell'obiezione di coscienza, che costituisce sempre un momento importante per coloro che si riconoscono nonviolenti. Si è insistito naturalmente sulla genuinità ed autenticità delle motivazioni che stanno dietro al rifiuto delle armi. Sono state avanzate preoccupazioni serie per una degenerazione possibile dell'obiezione di coscienza in "situazione di comodo". Di conseguenza si è riaffermata l'esigenza di un servizio civile sostitutivo al servizio militare che sia un serio impegno per la costruzione di una società fondata sull'amore, la pace, il rispetto reciproco.

Sono state segnalate ed illustrate alcune iniziative dei vari gruppi del MIR in cui si inseriscono gli obiettori di coscienza. In particolare, Giannozzo Pucci ha richiamato l'attenzione sull'importanza di salvaguardare certi aspetti della cultura e delle tradizioni popolari, soprattutto quelle che si riferiscono a tecniche di coltura della terra e alla produzione artigianale.

Tutti sono stati concordi nel rilevare la necessità che gli obiettori in servizio civile presso il MIR siano persone che ne condividono gli orientamenti, le aspirazioni, le finalità, e che, comunque, abbiano partecipato a convegni ed iniziative prima dell'inizio del loro servizio civile.

Purtroppo il tempo per il dibattito è stato breve, e si è stati costretti ad interrompere la discussione proprio su un punto cruciale: l'organizzazione dei corsi di formazione per gli obiettori di coscienza. Comunque sono già emerse alcune esigenze ed alcune raccomandazioni. Si spera di riprendere il confronto al più presto.

CORRADO CALVANO

## PROGRAMMA DEL GRUPPO PALERMITANO DEL MIR (Movimento Internazionale della Riconciliazione)

Palermo, 21.1.78

E' nato a Palermo il locale gruppo MIR, al fine di portare anche a Palermo una voce stabile e attiva di nonviolenza. Il gruppo nasce soprattutto dall'esperienza di lavoro di un gruppo di obiettori di coscienza in S.C., ma si avvale dell'aiuto e della collaborazione di compagni e compagne che sono interessati alla diffusione delle tematiche della nonviolenza e del servizio civile in Sicilia.

### *a) Questione nucleare*

Abbiamo considerato il problema energetico un nodo fondamentale da cui passa sia la possibilità di incidere sulle scelte economiche, politiche e sociali del nostro paese per i prossimi anni, sia la possibilità di costruire un movimento che lotti per un nuovo modello di sviluppo. Il progetto di costruzione di una centrale nucleare di tipo CANDU in Sicilia, il blocco da parte del commissario dello Stato della legge che favorisce lo sviluppo della energia solare, la grossa crisi dell'agricoltura e, al contempo, il crescente ritorno alla terra di giovani, soprattutto ex emigrati, con la conseguente creazione di cooperative agricole nuove, lasciano aperti larghi margini di intervento, sia a Palermo che nel resto della Sicilia.

Il lavoro del nostro gruppo è già iniziato con la preparazione di una mostra che abbiamo fatto girare per la città e che contiamo di portare in provincia e poi nel resto dell'isola. Con la mostra, abbiamo dato inizio ad una serie di dibattiti in quartieri e scuole e, in collaborazione col Centro di Informazione di Scienze "Giulio A. Maccacaro", anche all'Università, dove terremo anche una serie di seminari informativi e formativi, per creare una leva di persone preparate per portare questi problemi alla città, facendo così uscire gli studenti dal ghetto della università e impegnandoli sui problemi della scienza nella società. Con questo gruppo stiamo inoltre preparando uno spettacolo di canzoni e teatro ispirato a questo problema. In stretta collaborazione con il Centro Diaconale

Valdese, abbiamo iniziato un lavoro di sensibilizzazione capillare del quartiere a partire dai bambini della scuola elementare. Inoltre, in collaborazione col WWF e con alcuni studiosi di ecologia, stiamo preparando una serie di trasmissioni radiofoniche da farsi sulla rete regionale della RAI.

#### *b) Lavoro antimilitarista*

Tirare le fila dell'obiezione di coscienza in Sicilia è un lavoro quanto mai difficile, visto lo stato di disgregazione in cui si trova il movimento attualmente. E' comunque al momento uno dei nostri impegni, che (dopo la riunione regionale tenutasi a Riesi presso il Servizio Cristiano a metà del mese di dicembre, alla quale erano presenti tutti i gruppi che agiscono in Sicilia in questo campo) si sta concretando sempre di più, soprattutto alla luce di una collaborazione costante con i vari gruppi, principalmente con il centro studi di Partinico. I primi impegni sono consistiti nell'inventario di tutti gli enti convenzionati o in attesa di convenzione, e nella presa di contatti con tutti gli obiettori siciliani, in vista dell'organizzazione di un corso di formazione, che sarà specifico per la realtà siciliana, con seminari specifici sulle tecnologie dolci e sull'agricoltura biodinamica. Il lavoro consisterà anche nella propaganda delle tematiche della nonviolenza e del servizio civile presso la gente.

Un embrione di una biblioteca nonviolenta è già costituito, e contiamo di estenderlo e renderlo un servizio per tutti coloro che vogliono approfondire questi temi.

#### *c) La Comunità San Simone*

Alla luce della ricerca di realtà alternative concrete che possano portare alla definizione di "nuovo modello di sviluppo", è in corso un progetto di comunità che prende spunto sia da esigenze attuali delle persone, sia da insegnamenti di realtà già esistenti e affermate come quella della comunità dell'Arca. Il lavoro previsto è principalmente quello di sperimentazione di agricoltura biodinamica e allevamento, come base di lavoro e di sussistenza. Vogliamo fare inoltre uno studio dettagliato delle possibilità energetiche della valle, per preparare poi, in collaborazione con esperti e ricercatori del ramo, un piano energetico alternativo nonviolento, sfruttando le fonti rinnovabili di energia che nella valle non mancano. Lo scopo di ciò, oltre ad una sperimentazione pratica, è quello di avere una risposta concreta, dati alla mano, al piano di elettrificazione rurale dell'ENEL, che stanziava cifre pazzesche per l'allacciamento delle case rurali alla rete. Le possibilità di lavoro e di interesse sono comunque aperte, e non è impossibile che a queste iniziative minime se ne aggiungano delle altre, rendendo così il posto un importante punto di riferimento.

responsabile: Gianni Colella  
sede MIR Palermo - V. G.  
Tranchina 17 - 90146 Palermo

### PERSONALE E POLITICO (una presa di posizione del gruppo MIR di Verona)

Verona, 6 Marzo 1978

Maturato dalle difficoltà di dialogo tra i gruppi veronesi sentiamo giunto il momento di chiarire la nostra posizione.

La proponiamo a voi perchè possiate analizzarla e se la condividerete saremo ben lieti di portare avanti il nostro lavoro come sede locale MIR altrimenti fin d'ora presentiamo le dimissioni ufficiali, lasciamo a voi di decidere in merito.

Quando abbiamo accettato di diventare sede locale MIR a VERONA non eravamo ancora coscienti di quello che avrebbe potuto significare. Conoscevamo il nostro passato che abbiamo esposto sul notiziario di gennaio 1977 quale nostra presentazione; in quel momento sapevamo che avremmo voluto continuare ad impegnarci nella nostra ricerca della nostra realizzazione personale.

Ora dopo più di un anno tiriamo le conclusioni.

E' stato svolto un ampio lavoro: medicina, agricoltura e artigianato; ma sentiamo che si è sempre rimasti sul piano del fare, cioè non si è tenuto conto della necessità di scoprire le esigenze profonde delle persone interessate, degli obiettori, per cui si costruivano delle realtà dotate di una vitalità soltanto esteriore e materiale, nella mancanza di un autentico rapporto umano, perchè appunto non si crea una realtà umanamente accettabile, costruttiva, soddisfacente, non frustrante se prima non si ha una chiara coscienza e conoscenza di se stessi, da cui scaturisce anche l'onestà di riconoscere, di ricercare una situazione di comodità nell'obiezione istituzionalizzata.

Sostanzialmente noi accettiamo obiettori che intendano questa realtà dell'obiezione come l'aspetto sociale, esteriorizzato di un cambiamento totale di scelte esistenziali, dove la realtà della società attuale si mette in discussione fino dalle sue radici.

Il nostro scopo allora è riscoprire l'uomo nativo nel rapporto gratuito e non materiale con i propri simili.

Per esempio la realtà economica si supera, anzi non è nemmeno presa in considerazione, perchè si attua tra le persone uno scambio affettuoso dei prodotti creati per mezzo della vitalità manuale secondo le esigenze dei singoli. Si richiede dagli obiettori che partecipino a questo progetto concretamente e che, al di là degli sfoghi verbali, si attui insieme un processo di crescita, soprattutto si esca dal rapporto materiale e quindi di sfruttamento inculcato da questo tipo di società.

Dalla nostra esperienza abbiamo quindi dedotto che per esserci liberazione e crescita umana ci devono esse-

re delle scelte ben precise a tutti i livelli, abbiamo constatato che la comunicazione si attua in un verso solo, quello dell'oppresso.

Abbiamo anche capito quanto sia difficile e pericoloso parlare di alternativa, perchè la vera alternativa comporta il rischio dell'emarginazione che bisogna essere in grado di accettare coscienti che è l'unica strada per arrivare all'uomo.

Infatti non si può parlare di alternativa se si è inseriti nell'attuale sistema, se si ragiona con la sua stessa mentalità, né si può pretendere di obiettare il servizio militare se non si obietta radicalmente e senza limiti di tempo ogni altro condizionamento alienante.

Siamo in crisi per la medicina, per l'alimentazione ecc., tutte ottime cose ma se affrontate senza una più ampia coscientizzazione e partecipazione personale possono essere solo deleterie e più dannose che altro.

E' un modo come un altro per sfuggire dalla realtà; è a parer nostro sempre una strumentalizzazione se non si attua un vero coinvolgimento, è sempre un rapporto d'uso che torna a scapito di chi lo attua.

Per questo ora, avendo capito, non possiamo accettare di essere complici dello stesso gioco di potere che viene anche dall'alternativa.

La nostra ricerca vuol continuare ad essere quella di una sempre più ampia umanizzazione, per questo concentreremo ogni nostra energia su questo unico obiettivo, ossia la ricerca di noi stessi, del nostro centro interiore, della nostra espressività.

Il nostro modesto lavoro artigianale nel quartiere, oltre a favorire la nostra più profonda conoscenza, saprà parlare da solo a chi lo vorrà comprendere; vuol essere stimolo ad un processo educativo che attraverso la creatività darà spazio alle energie contestative.

Per concludere ripetiamo che noi contiamo tenere una linea che impegni l'uomo in un processo di liberazione attraverso scelte concrete di vita comunitaria e che sul piano operativo si attuano attraverso un lavoro manuale, artigianale o agricolo.

Il nostro vuol essere il tentativo di farci popolo, per ricostruire il tessuto vitale della storia e nessuna cosa ci potrà estacolare in questa nostra personale ricerca.

## INCONTRO DEI VESCOVI LATINO-AMERICANI SU "NONVIOLENZA EVANGELICA, FORZA DI LIBERAZIONE"

(2<sup>a</sup> parte)

28 novembre - 3 dicembre 1977

### LA VIOLENZA SUL PIANO POLITICO

Di fronte alle ideologie e ai sistemi non esiste, nell'America Latina, quel clima propizio al discernimento politico al quale Paolo VI ci invita, sia davanti a un liberalismo che superi la sua insensibilità sociale e che rispetti i diritti collettivi (cf. Octogesima Adveniens, 26 e 35), sia davanti a un socialismo che rispetti i valori "di libertà, di responsabilità e di apertura allo spirituale". (Octogesima Adveniens 31).

Perciò, l'America Latina conosce in permanenza la tentazione della violenza. Sia quella violenza che sceglie risolutamente il "materialismo soffocante" della società dei consumi, la quale conduce, per mezzo della sua propria logica, "alla cupidigia, al desiderio di avere sempre di più, e alla tentazione di accrescere il proprio potere" (Populorum Progressio, 18). Sia quella violenza che vuole cambiare il sistema. "Ci sono due specie di violenza: quella che aggredisce e quella che difende. Vi sono di quelli che cercano il conflitto, costi quello che costi, e quelli che cercano la pace, costi quello che costi. Ma il prezzo è sempre la violenza (...) Noi respingiamo l'una e l'altra e invitiamo ad eliminare fino alla radice, non il nemico, ma la causa dell'inimicizia". (Episcopato cileno: "Vangelo e pace", del 5 settembre 1975).

Denunciamo con particolare intensità la violenza esercitata in nome della sicurezza nazionale. "La sicurezza, quale bene d'una nazione, è incompatibile con l'insicurezza permanente del popolo". (Episcopato brasiliano: "Le esigenze cristiane d'un ordine politico" n. 37 del 17 febbraio 1977).

"La preoccupazione legittima della sicurezza nazionale non deve essere portata all'estremo, al punto di creare un clima d'insicurezza crescente in tutto il paese (...) Il terrorismo della sovversione non può avere come risposta il terrorismo della repressione". (Episcopato paraguaiano: Dichiarazione del 12 giugno 1976, n. 8).

La corsa agli armamenti, d'altronde, getta l'ombra del dubbio e dell'incertezza. Orizzonte minacciante violenza che non può essere sorgente d'alcun beneficio per il nostro continente. La corsa agli armamenti non solo è minaccia di violenza futura, ma è violenza già all'opera: essa è fattore d'un sentimento nazionalista esacerbato, opposto alla comunità delle nazioni latino-americane e che rifiuta di tener conto dei popoli fratelli. "Il nazionalismo isola i popoli contro il loro vero bene" (Populorum Progressio, 62). E, più ancora, impoverisce i nostri popoli limitando le risorse già esigue che sono così necessarie al loro sviluppo integrale: "Il nazionalismo risulterebbe particolarmente dannoso, laddove la fragilità delle economie nazionali esige invece la messa in comune degli sforzi, delle conoscenze e dei mezzi finanziari, con cui realizzare i programmi di sviluppo e intensificare gli scambi commerciali e culturali". (Populorum Progressio, 62)

### *Altre manifestazioni della violenza*

La violenza dei potenti cerca di non manifestarsi come tale; per questo essa fa appello alla menzogna. A sua

volta, la menzogna non basta a sé stessa e ha bisogno della violenza. Noi viviamo così di molteplici forme di violenza che non si riducono ai soli rapporti economici e politici. Esse si traducono in pornografia e brutalità, che sono diventati temi così abituali da caratterizzare i mezzi di comunicazione di massa: penetrano nell'intimità dei focolari domestici, mediante la televisione. La violenza si traduce nei programmi costrittivi sul controllo della natalità, accettati dai nostri governi: essi costituiscono un'intromissione nella vita della coppia, responsabile di scegliere la vita e l'educazione dei suoi figli. C'è violenza quando, con l'aborto, si sopprime una vita umana. C'è violenza quando la dignità della donna non è rispettata e quando la donna non è messa su un piano di uguaglianza nelle sue responsabilità familiari e sociali. C'è violenza quando la donna è ridotta allo stato d'oggetto pubblicitario nella società dei consumi.

La violenza pesa particolarmente sui poveri: non hanno lavoro, non hanno accesso né all'educazione, né alle cure mediche.

Anche la gioventù è vittima della violenza: si controllano le sue idee e le sue aspirazioni; le si impone un dogmatismo contro un altro; le si nega ogni capacità critica e ogni responsabilità politica. In alcuni paesi, si fa dell'Università un luogo riservato a una classe di privilegiati; in altri paesi, le Università riflettono il malessere sociale e si muovono secondo le pressioni politiche ed economiche. Quando la gioventù non ha la possibilità di dare un senso alla vita, di sbocciare su una speranza, finisce per evadere nella droga o nella delinquenza. Ma noi deploriamo l'equivoco di tante espressioni della sua protesta e l'inutilità di tante sue azioni che non pervengono al cambiamento effettivamente necessario.

### *La legittimità religiosa della violenza*

Ancora più chiaramente e vivamente attiriamo l'attenzione sulla violenza che è fatta al Vangelo, quando vi si cerca un'apologia e una legittimazione della violenza. Gesù non ha ignorato che la struttura e i sistemi opprimono l'uomo. Anzi, Egli se l'è presa con la struttura più sacra per un popolo religioso come quello giudeo: l'uomo non è fatto per il sabato, ma il sabato per l'uomo. Non si possono sacrificare le persone concrete in nome delle osservanze legaliste. Ma la liberazione che annunciava Gesù, l'ha realizzata e ottenuta con la sua morte e la sua resurrezione. Ha pagato il prezzo più caro, quello della propria vita, per rendere gli uomini liberi sottraendoli soprattutto alla schiavitù del peccato e, dunque, alle schiavitù che sono la conseguenza del peccato.

Gesù non ha fatto appello ai mezzi violenti per cambiare le situazioni ingiuste. E, ancor meno, per mantenere l'ingiustizia e difenderla. E' per questo che noi dobbiamo affermare che i valori cristiani non si difendono mai con l'assassinio, la tortura e la repressione. Sono ben tristi valori "umani e cristiani" quelli che non possono essere affermati che con la violenza! Tali metodi non possono prendere la difesa di una vita e di un amore che ci rendono liberi perchè ci fanno figli del Padre e fratelli di tutti gli uomini. La fraternità e la filiazione non si mantengono con la forza delle armi. Sono valori che si vivono attraverso la conversione del cuore, accogliendo i doni del Signore in ispirito di povertà.

### **GLI ATTEGGIAMENTI DAVANTI ALLA VIOLENZA**

Di fronte alla realtà della violenza esistono diverse risposte.

Alcuni preferiscono ignorarla, rifiutando di vederla, facendo astrazione da essa e rifugiandosi nel mondo fitizio, ristretto, e chiuso, della loro classe sociale e dell'universo che li circonda.

Altri, senza ignorare la violenza, con atteggiamento fatalista la considerano inevitabile, e perfino necessaria, a titolo di minor male, e quindi soggetta alla scelta libera dell'uomo. In coloro che sono vittime della violenza, questa genera la passività, la rassegnazione e la paura.

Le violenze raggiungono pienamente il loro obiettivo quando ci si trova di fronte ad una società massificata, privata di senso critico, senza solidarietà umana, e snervata dal consumismo.

Quelli che reagiscono in questo modo davanti alle violenze esistenti, non credono alla possibilità di nessuna azione, neppure dell'azione nonviolenta. Così trionfa la violenza oppressiva e repressiva, che si vede attribuire l'ultima parola nella storia.

Altri, al contrario, si sentono chiamati alla ribellione e alla lotta. Non accettano il mondo delle ingiustizie attuali. Sognano una società più giusta. Ma pensano che la realizzazione di quest'utopia non può attuarsi senza il ricorso alla violenza. Coscienti dell'esistenza di "situazioni la cui ingiustizia grida verso il cielo", essi hanno "la tentazione di respingere con la violenza simili ingiurie alla dignità umana" (Populorum Progressio, 30). Ma le tattiche della contro-violenza hanno condotto a carenze ancora più grandi e ad una repressione ancora più implacabile.

### **L'AZIONE NONVIOLENTA**

La situazione di violenza che stiamo denunciando e che non sembra affatto migliorare in breve tempo, costituisce per noi una sfida. Davanti alle differenti risposte della passività e del conformismo, o della ribellione e della protesta violenta, quale diversa strada abbiamo noi da proporre per combattere la violenza dei grandi che riducono i deboli in schiavitù? Oppure per impedire che la lotta degli oppressi contro le ingiustizie che li schiacciano sfoci nell'odio e nel terrore?

La nonviolenza, in questo incontro, si è presentata a noi come la grande occasione offerta oggi ai cristiani e a tutti gli uomini e donne di buona volontà, perchè essi agiscano in favore d'una società il cui obiettivo sia il superamento di tutte le dominazioni.

L'azione nonviolenta è uno spirito e un metodo. Esistono esempi della sua efficacia in diverse situazioni di ingiustizia. Gandhi è stato un apostolo della nonviolenza nel Sudafrica e in India, combattendo per la liberazione del colonialismo, per la giustizia sociale e politica. Martin Luther King è un martire della nonviolenza nella sua difesa dei negri, vittime dei pregiudizi razziali. Danilo Dolci ha lottato per la liberazione delle popolazioni povere e contro il terrore diffuso dalla mafia siciliana. César Chavez organizza i "chicanos" sfruttati nei vigneti della California, e lotta con loro per mezzo di metodi nonviolenti. Così pure la nonviolenza è stata impiegata in Cecoslovacchia al momento dell'invasione russa.

Questi esempi ci sembrano forse troppo lontani o inadatti alla realtà dell'America Latina. Tuttavia, fra noi alcuni si dichiarano convinti della causa della nonviolenza. Dom Helder Camara è stato uno dei pionieri di questa azione sul nostro continente. Egli non è solo. Vediamo con gioia che esistono già nel popolo, soprattutto tra i poveri e gli oppressi, tra le loro guide e i pastori, esempi incoraggianti d'un'azione evangelica nonviolenta contro l'ingiustizia e l'oppressione. L'America Latina conta già canoni di martiri e di confessori della nonviolenza. Però dobbiamo anche riconoscere che noi cristiani non sempre abbiamo denunciato la violenza e l'ingiustizia; nella nostra debolezza e nel nostro peccato talvolta siamo giunti a dare contro-testimonianze, con quelli che opprimono i poveri e che sono all'origine delle ingiustizie.

### *Lo spirito della nonviolenza*

L'azione nonviolenta è la messa in opera di uno spirito e di un metodo. Come spirito, la nonviolenza parte dalla convinzione che gli uomini non sono irrimediabilmente opposti gli uni agli altri come nemici, ma che, nel cuore stesso di una situazione di conflitto, essi possono raccogliere la sfida di andare al di là del conflitto mediante il dialogo e l'amore. Quando questo conflitto nasce da una situazione di evidente ingiustizia, caratterizzata dal predominio degli uni sugli altri, spetta ai deboli intraprendere un'azione fatta di pressione morale estremamente attiva e efficace, ma non violenta, atta a far vedere all'oppressore la sua ingiustizia, e condurlo a correggerla.

Benchè lo spirito della nonviolenza non sia esclusivo dei cristiani, noi tuttavia troviamo nella nostra fede, nelle parole e negli atti del Signore Gesù motivazioni profonde ed esempi chiari per vivere l'azione nonviolenta. Questa azione incarna, in questo caso, un modo di vivere il Vangelo affrontando le ingiustizie di questo mondo.

E' per questo che la nonviolenza deve cominciare con la trasformazione radicale della vita personale. Occorre far violenza a sé stessi; oltrepassare gli istinti egoisti che ci dividono e ci separano dai nostri fratelli; vincere la tentazione dell'accomodamento e della passività o la paura che si insedia nel nostro cuore. Dobbiamo strappare tutti i germi di odio, di rancore e di vendetta che esistono in noi e che si rivelano nelle relazioni interpersonali immediate. La nonviolenza è una risposta alla violenza e all'oppressione, ma non è il risultato di meccanismi istintivi che richiedono la stessa misura. E' invece una risposta che viene dal più profondo della nostra libertà interiore e ci rende capaci di restaurare le relazioni umane sulla personalità nella libertà. Lo spirito di riconciliazione non viene mai dalla viltà o dalla debolezza; il perdono cristiano è il frutto dell'amore; è un atto di libertà e un atto creatore di libertà per gli altri.

L'esempio più chiaro dello spirito della nonviolenza si trova nel dialogo. Noi sappiamo che è difficilissimo dialogare, mentre è facile giustapporre due monologhi. Talvolta non difendiamo che la nostra verità e, ai nostri avversari, non denunciando che i loro errori. L'atteggiamento del dialogo vero suppone, al contrario, che noi cominciamo con lo scoprire la verità dell'altro, il bene che è in lui, avendo l'onestà di dirglielo. Suppone, poi, che prendiamo coscienza del modo con cui noi stessi, nella nostra vita, abbiamo tradito questa verità. E' soltanto così che possiamo allora affermare la nostra verità, sapendo tuttavia che, con i nostri maneggi, l'abbiamo spesso tradita. Chi ha compiuto questi tre tentativi, può iniziare il quarto: dire all'altro il male che è in lui e l'ingiustizia che commette. Ma il modo di dirlo deve coinvolgerci con l'avversario per avanzare insieme sul cammino della giustizia, riconoscendoci tutti peccatori. Solo così, in un dialogo sincero, è preannunziata la parola liberatrice che libera anche l'avversario dal suo male.

Seguire il cammino della nonviolenza è fare una distinzione nell'oppressore, fra il male che commette e la persona che è: si tratta di amare la persona e di detestare il male. Ed è per questo che l'azione nonviolenta non farà mai ricorso al potere, alla forza; non offenderà mai l'oppressore con una parola ingiuriosa. Al contrario, a imitazione di Cristo, il nonviolento si sforza di vivere la spiritualità del Servo sofferente (Isaia 53); evita ogni spirito di dominio sulle persone; elimina tutti i segni di discriminazione o di superiorità; cerca la serenità con un allenamento continuo per poter vincere la paura; vive nella verità, dice la verità, difende la verità, ma sempre con amore.

Impegnarsi nello spirito e nella mistica della nonviolenza è raccogliere la sfida di seguire Gesù fino al suo apparente fallimento umano, il quale è diventato il seme della trasformazione radicale dell'umanità. E' l'amore, e non la violenza o l'odio, che ha l'ultima parola della storia. La resurrezione di Gesù ci libera dell'assurdità apparente della morte senza significato, quando si è schiacciati dai potenti di questo mondo, perchè essa è l'annuncio della fraternità di tutti gli uomini, figli dello stesso Padre che è nei cieli.

### *Il metodo della nonviolenza*

La nonviolenza si vive nell'azione concreta. Come azione, essa è correlata alla realtà sociale e a tutta la sua forza di violenza istituzionalizzata. Essa non la ignora, né la maschera, e meno ancora la legittima come necessaria e inevitabile. La denuncia chiaramente come risultato dello spirito umano, il frutto di decisioni, di scelte e di preferenze libere dell'uomo. La nonviolenza non si confonde né con la passività, né con l'immobilismo o la tolleranza verso l'ingiustizia.

Come ogni azione umana, essa dev'essere perseverante, chiara nei suoi obiettivi e metodica nelle sue tappe. Non respinge la mediazione dell'analisi sociale; al contrario la considera come indispensabile per poter delimitare i problemi reali, le ingiustizie concrete con le loro cause e i loro legami profondi. L'azione nonviolenta intende provocare cambiamenti nella storia. La sua visione dell'uomo e della società è all'origine dei metodi e degli atti di non-cooperazione con i sistemi ingiusti nell'ordine economico, politico e tecnico. Questi atti di pressione morale collettiva tendono a togliere sistematicamente ogni sostegno ai sistemi ingiusti. Essi impongono di cercare e realizzare, a partire dalla base, una diversa società socializzata.

D'azione nonviolenta inserisce già, nella dinamica stessa del cambiamento, i valori propugnati dal cambiamento stesso. Non stabilisce la pace mediante la guerra; non costruisce mediante la distruzione. L'aspirazione a un mondo fraterno e giusto non è negata, nel suo fondo, dagli atti stessi che mirano alla trasformazione della società.

Nella nonviolenza, l'azione perseverante si alimenta della convinzione del valore assoluto della persona umana. La fede cristiana rinsalda possentemente questa convinzione: noi crediamo nella persona e nell'opera di Gesù, il nonviolento per eccellenza. Se paragoniamo l'azione nonviolenta e il marxismo, ci accorgiamo che tutt'e due vogliono superare i conflitti della società di classe. Ma quando un tale progetto chiude il suo orizzonte alla trascendenza, condanna l'uomo ad alienare se stesso. Senza la presenza del Dio vivente è impossibile superare le inevitabili contraddizioni della condizione umana e andare al di là dei condizionamenti psico-sociali che alienano la nostra libertà personale. La radice del valore assoluto dell'uomo è la sua apertura al Dio trascendente, la sua attitudine di dialogo con lui.

*(seguita sul prossimo numero)*

### NUOVO APPELLO PER ADOLFO PEREZ ESQUIVEL

Da un anno Adolfo Perez Esquivel, coordinatore dei gruppi e movimenti nonviolenti dell'America Latina, si trova in prigione. Fu arrestato il 5 aprile dell'anno scorso a Buenos Aires e si trova dal 6 maggio nella prigione Unidad n. 9 di La Plata. Nonostante le proteste pervenute al governo argentino da varie parti del mondo, non è stato neanche dato inizio al processo.

Sollecitiamo tutti ad inviare lettere di protesta al Presidente della Repubblica Argentina General Videla Barcarce, 50 Buenos Aires.

Il Comitato per la assegnazione del "Memoriale Giovanni XXIII" ha deciso di concedere il premio per l'anno 1977 ad Adolfo per l'opera che ha svolto in America Latina per la pace, e che speriamo possa al più presto riprendere.

Il "Memoriale Giovanni XXIII" è stato istituito nel 1967 da Pax Christi e viene assegnato ogni anno l'11 aprile, data della pubblicazione dell'enciclica "Pacem in Terris", ad una persona (o anche ad un gruppo) che abbia lavorato attivamente in favore della pace.

Negli scorsi anni tale premio è stato assegnato a Mons. Helder Camara, arcivescovo di Recife (Brasil), a Pape Beunza, primo obiettore di coscienza cattolico in Spagna, a Luis Maria Xirinacs, sacerdote di Barcellona (Spagna), e ad altre persone che si sono distinte per la loro opera contro la violenza.

### CONGRESSO MONDIALE SUI REATTORI VELOCI A BOLOGNA

Dal 10 al 14 aprile, si sono riuniti a Bologna i massimi scienziati mondiali che sono impegnati in progetti nucleari, per discutere i problemi tecnici e il ruolo dei reattori veloci nella strategia energetica internazionale.

Il congresso è stato organizzato dalla I.A.E.A., l'agenzia dell'O.N.U. che si occupa dell'energia nucleare.

Stranamente o volutamente, questo congresso è passato pressochè inosservato dalle grosse fonti di informazione e quindi dall'opinione pubblica, e si è svolto non a caso a Bologna: i congressisti hanno avuto la possibilità di essere condotti in visita al reattore veloce sperimentale PEC, che è in costruzione presso il bacino del Brasimone, nel comune di Camugnano, in provincia di Bologna, appunto.

Il PEC è un'operazione di prestigio per la tecnologia nucleare italiana che cerca di conquistarsi maggior credito in campo internazionale e, proprio per questo, vengono investite cifre enormi in un progetto che probabilmente non servirà a nulla, se non a dilapidare oltre 1000 miliardi per minacciare con un impianto carico di interrogativi un territorio che comprende, fra l'altro, le falde acquifere dove attinge l'acquedotto per Bologna.

Il Coordinamento Antinucleare di Bologna, al quale aderiscono fra gli altri MIR, LOC e Movimento Nonviolento, ha convocato la sera del 10 aprile un'assemblea cittadina antinucleare con riguardo particolare ai reattori veloci e al PEC.

All'assemblea hanno preso parte Massimo Scalia (Ist. Fisica Roma), Enzo De Santis (Ist. Fisica Bologna), rappresentanti di comitati anti-nucleari della Maremma e oltre 300 persone.

L'assemblea ha deciso di inviare una delegazione al congresso, per chiedere l'ingresso di uno o due rappresentanti del Coordinamento con possibilità di intervento.

Il giorno dopo la delegazione "allargata", composta da circa 40 persone, si è portata in zona Fiera, dove era in svolgimento il congresso.

E' stato necessario formulare la richiesta per iscritto, anche se la risposta, naturalmente negativa, ci è stata comunicata a voce.



Quando ci è passato vicino il prof. Clementel, presidente del CNEN, gli abbiamo chiesto scherzando se fosse antinucleare come noi, al che ci ha risposto: "non ancora". Evidentemente c'è qualche speranza...

L'importante schieramento delle forze dell'ordine (a occhio più del doppio di noi) preparato ad eliminare qualsiasi possibilità di "fastidi" ai congressisti, non ha tollerato a lungo la nostra presenza e, con un inizio di carica, ci ha costretti ad abbandonare il posto.

Mercoledì 12, giorno della visita dei congressisti al PEC, ci siamo portati a Castiglione dei Popoli, il comune più grosso nella zona del Brasimone, confinante con Camugnano, per informare un pò la gente sulla situazione del congresso e sulla visita al PEC.

E' bastata mezz'ora di volantinaggio e di giro per il paese con una macchina fornita di altoparlanti, per vedere la piazza principale fitta di capannelli di persone animatissime nella discussione: i giovani sono molto interessati e ci hanno chiesto di tornare al più presto, mentre il resto della gente ci tratta ancora con una certa diffidenza.

Il congresso si è concluso sempre nel silenzio ma, intanto, il CNEN ha fatto "figura", a livello mondiale, mostrando anche come in Italia il dissenso sia controllato a dovere.

Questo dimostra come il nucleare "limitato", proposto dal piano energetico votato alla Camera in ottobre, sia stato in realtà solo un pretesto per far passare il principio del nucleare: prove ne sono la successiva decisione di costruire una centrale CANDU in Sicilia e una in Sardegna, e il rinnovato impegno nel campo dei reattori veloci, consacrato dal congresso di Bologna.

PAOLO PREDIERI

### PER UNA BIBLIOTECA NONVIOLENTA

#### Recensione:

"INDIANI D'AMERICA" — identità e memoria collettiva nei documenti della nuova resistenza indiana (a cura di Diana Hansen)

Ed. SAVELLI 77, pagg. 210 L. 2500

Esiste solo un popolo dell'umanità che non è rappresentato alle Nazioni Unite: quello dei nativi dell'America del Nord, che continua ad esistere nonostante chi li crede morti da quasi un secolo, come l'editore molto autorevole al quale Diana Hansen presentò in un primo momento questo prezioso libro.

Diana Hansen è una pittrice nata e cresciuta negli Stati Uniti, dove è entrata in contatto con numerose tribù indiane e, da questa esperienza è stata talmente toccata, che ha deciso di testimoniare la loro formidabile realtà portando in giro per il mondo le loro voci, che non trovano spazio nelle grosse fonti di informazione.

Cessa forse di esistere una nazione quando viene conquistata e sopraffatta da una nazione più grande?

Circa sei milioni di superstiti (uno di "purosangue", più cinque di discendenti indiretti), vivono tuttora sparsi negli Stati Uniti e ci dicono che una nazione rimane fino a quando il suo popolo le offre la sua lealtà: essi infatti continuano a gestire la loro esistenza come popoli sovrani, considerando gli invasori come un fastidioso episodio nella loro storia millenaria che va avanti...

Allora non devono meravigliarci episodi come l'occupazione dell'isola di Alcatraz nel '69, da parte di 78 rappresentanti di tutte le tribù, oppure la comunità autogovernata di alcune centinaia di indiani a Wounded Knee del '73, oppure il Consiglio Intertribale di Standing Rock del giugno '74, dove 3000 esponenti di oltre 90 tribù si sono riuniti, oppure ancora la grande adunata di Little Big Horn del 25 giugno 1976.

Non si tratta dei "nuovi indiani", non è un revival, non è una novità; gli indigeni d'America continuano ad esistere e, da quando è iniziata l'invasione delle loro terre, hanno continuato a resistere, anche se, dopo un certo periodo, nessuno ci ha più raccontato niente.

Eppure gli indiani, per la loro speciale filosofia che li ha fatti sentire sempre parte integrante della natura, possono insegnarci molte cose.

Le loro "scuole di sopravvivenza", dove si insegna la religione degli antenati e il sistema sociale tradizionale dove le decisioni e il potere sono veramente in mano a tutti, sono vere e proprie scuole di nonviolenza, e la dimostrazione ci viene data da tante e originali forme di lotta messe in atto.

Penso che chiunque oggi si metta in una prospettiva rivoluzionaria, non possa fare a meno di considerare le proposte, per noi nuove, ma antiche per chi continua a seguirle e a metterle in atto, che ci vengono da questi popoli nativi dell'America del Nord. Questo libro può essere un primo passo per avvicinarsi a loro e alle lotte che stanno conducendo e che potrebbero essere un contributo fondamentale al processo di liberazione dei popoli e delle classi oppresse nel mondo.

PAOLO PREDIERI

Sul prossimo numero pubblicheremo una relazione sulla grande azione nonviolenta in Bolivia (digiuni e scioperi), che negli scorsi dicembre e gennaio ha ottenuto la liberazione di molti detenuti politici.

\* \* \*

Nascita senza violenza: nell'ospedale di Monticelli d'Ongina (Piacenza), il dott. Lorenzo Braibanti con la sua squadra praticano il parto secondo il metodo Leboyer, che accoglie il neonato con dolcezza e amore. Di questo argomento, ha parlato più volte Satyagraha.

## I RAGAZZI DELL'ARATRO RIPENSANO A BARBIANA DIECI ANNI DOPO

Con il volumetto "Barbiana dieci anni dopo" i ragazzi del doposcuola di Pettorano sul Gizio hanno testimoniato che il seme è caduto su un terreno fertile.

Com'è noto, questo doposcuola è nato nel 1974 con la guida del parroco, don Pasquale Iannamorelli, che voleva ispirarsi all'esperienza di don Lorenzo Milani a Barbiana. Varie vicende hanno in seguito travagliato questo gruppo. L'opera di don Pasquale è stata osteggiata da altri confratelli e dal vescovo, fin quando non è stato trasferito definitivamente.

Nel settembre dell'anno scorso i ragazzi del doposcuola organizzarono un convegno sui problemi della scuola e dell'istruzione, cogliendo l'occasione del decennale della morte di don Lorenzo Milani. Già andava maturando la idea di pubblicare in un unico volumetto un resoconto delle esperienze di altri doposcuola in Italia nati sul modello di Barbiana. Quando però è partito don Pasquale, tutti abbiamo temuto che il gruppo avrebbe incontrato difficoltà insormontabili per la sua sopravvivenza. Invece esso vive; anzi, è risorto ad una vita più autonoma. Il seme ha portato buon frutto. Ecco perché il libretto che qui presentiamo è una testimonianza.

Le esperienze riportate sono dodici: La Pievuccia, Riosecco, Cassego, Prato Rotondo, Acquedotto Felice, Nuova Ostia, Pesaro, Avola, Isolotto, le esperienze di Rizitiello Vincenzo e di Mario Lodi, e naturalmente, quella di Pettorano. Vengono date le informazioni essenziali che fanno comprendere di ogni esperienza l'ambiente in cui ha avuto luogo, i motivi per cui sono stati creati dei gruppi/doposcuola, l'organizzazione interna, l'evoluzione delle esperienze, le difficoltà, le prospettive future.

Certamente la compilazione di tale libretto ha richiesto un notevole impegno nella documentazione. Lo stile poi richiama quello brillante dei ragazzi di Barbiana; è vivace, è chiaro, è incisivo. I problemi toccati sono quelli inerenti a tutta la problematica sociale dell'emarginazione ed alla crisi della scuola, che deve cambiare i suoi metodi ed i suoi contenuti se vuole essere veramente un servizio per tutti e non per un'élite.

Ma il libretto non ha richiesto soltanto una fatica intellettuale. I bravi ragazzi di Pettorano l'hanno ciclostilato, impaginato, cucito, da loro. Succede raramente, mi pare, che un autore faccia tutto da sé...

Non resta che augurare al libretto la più ampia diffusione, e ricordare la frase evangelica che è diventata il motto dei ragazzi di Pettorano:

"Chi mette mano all'aratro e si volta indietro non è degno del regno dei cieli" (Luca, 9, 62)

CORRADO CALVANO

## DIGIUNO DI NUMEROSI GRUPPI

Il MIR di Roma, con il parere di altri gruppi MIR, ha diffuso il seguente appello. Chiediamo un parere (o meglio, un contributo di mediazione e di proposte) anche agli amici che non hanno potuto riceverlo prima del 23 aprile. Riferiremo dei risultati esteriori di quanto si sarà fatto.

### UNA PROPOSTA PER CAMBIARE DIREZIONE (...MA LIBERACI DALLA VIOLENZA)

4 aprile 1978: 10° anniversario della morte di M.L. King. Con la sua vita e la sua morte, Martin Luther King ha mostrato che la vera forza è la NONVIOLENZA: la potenza dell'amore di Dio si realizza nella vita sociale e politica, come lotta nonviolenta per la giustizia e la pace (esempi di tecniche nonviolente: dialogo, manifestazioni, boicottaggi come quello degli autobus al principio della lotta di M.L.K., scioperi come quello degli spazzini, durante la cui organizzazione M.L.K. fu ucciso, obiezione di coscienza, come quella alla quale egli chiamò i giovani contro la guerra nel Vietnam), cominciando dalla liberazione interiore.

Anche per noi in Italia oggi, per non farci vincere dal terrore provocato o strumentalizzato, la nonviolenza è l'unica risposta liberante; dobbiamo abbandonare la strada della violenza e controviolenza crescenti, anziché invocare il potenziamento dell'apparato repressivo, la militarizzazione, la limitazione delle libertà; queste "sicurezze" materiali vengono continuamente superate nella corsa alla maggiore violenza.

Anziché fidare nella difesa armata, nelle automobili corazzate, nelle schedature generalizzate, vogliamo creare una mobilitazione delle risorse morali e spirituali del nostro popolo: proponiamo perciò di riflettere sulla difesa popolare nonviolenta.

Come primo passo per rompere la spirale della violenza, proponiamo una giornata di digiuno e riflessione (e preghiera, per chi crede), domenica 23 aprile prossimo.

L'idea di questa giornata è sorta in noi come risposta all'angoscia creata dal rapimento di Aldo Moro. Con il digiuno, fidando nella forza della convinzione e della ragione piuttosto che in quella delle armi vogliamo chiedere che siano lasciati in libertà tutti gli imprigionati senza colpa e senza giudizio legale, chiunque siano i loro carcerieri (mentre per i detenuti con fondamento, chiediamo condizioni umane e educative di detenzione).

Chiamiamo a questa giornata singoli, gruppi, comunità, parrocchie, che agiscano ciascuno nella sua sede, in tutto il paese. Durante tale giornata, ci dedicheremo alla meditazione e alla riflessione comunitaria su come fare incisive azioni nonviolente in Italia oggi (qualcuno inventerà forse una rappresentazione teatrale o canti, o poesie), che infondano pace, forza, gioia, a noi e al paese.

Soprattutto, partendo da questa giornata di riflessione, speriamo che nascano tra noi molteplici ispirazioni sulle vie da percorrere per essere liberati dalla violenza.

# NOTIZIE DEL'ARCA:

## GLI INVITATI A NOZZE

(Mt. 22, 1-14, Lc 14,16-24)

Molti sono chiamati, innumerevoli, tutti sono chiamati (come Luca ci dice con molta esattezza) chiamati anche di forza, ma rari sono gli eletti, cioè gli scelti; per essere eletti, contrariamente a quel che ci dicono d'abitudine, dobbiamo esserci scelti noi stessi, dobbiamo esserci purificati noi stessi. Se siamo ciechi e zoppi non è da soli che ci siamo rivestiti di un corpo zoppicante o cieco, e poco importa che siamo ciechi, zoppi e poveri cioè ignoranti imbecilli e privi di qualità. Il Re non caccia quelli che sono là, i buoni o i cattivi, come dice Luca ma scaccia colui che è sporco.

Perchè spetta a noi di pulirci, di prepararci e di fare del nostro meglio per rispondere all'invito reale. Contrariamente a ciò che si ha l'abitudine di dire interpretando questi passaggi, bisogna ben capire che il Re non agisce qui secondo una tirannia arbitraria, preferendo l'uno e odiando l'altro a seconda della sua natura; questa scelta, che dipende non da colui che sceglie ma da colui che è scelto, ristabilisce la giustizia nella bontà.

Le tenebre esteriori ci chiariscono ciò che Gesù intende per inferno: "le tenebre esteriori dove sono pianti e stridori di denti" sono il contrario della luce interiore dove invece c'è serenità e gioia. Nelle tenebre esteriori noi viviamo, ci dibattiamo, camminiamo a tentoni; ma guai a noi se, una volta chiamati alla luce, vi siamo di nuovo rigettati con "le mani ed i piedi legati" perchè non siamo stati trovati degni, perchè non ci siamo dati da fare per farci trovare degni. Se vogliamo entrare al banchetto *dobbiamo uscire dall'esteriore, uscire dalle tenebre esteriori, rientrare in noi stessi. E qualche pagina prima, a coloro che chiedono se ci sono eletti, Gesù risponde a bruciapelo e come con un salto: "Sforzatevi di entrare dalla porta stretta, ve lo dico, molti proveranno ad entrare, e non potranno" (Luca XIII - 24).*

Ora cosa c'è di più stretto, di più nascosto che il centro interiore nascosto agli occhi di tutti ed ai nostri stessi occhi, il punto invisibile che si chiama "me", che si chiama "io"; eppure attraverso questo punto minuscolo "più piccolo del cuore che il germe di un seme di miglio, più grande di tutti i mondi" (dice Shândilya), attraverso questo punto dobbiamo passare per entrare nella luce immensa dove ci aspetta il pranzo preparato dal Signore delle Anime. Perchè solo in questo punto infinitamente piccolo troviamo una similitudine valida ed un contatto reale con l'immensa Unità, il centro di tutto, il Sè in sè. E' attraverso di lui, attraverso questo punto senza immagine che ci poniamo di fronte all'immagine di Dio. E' ritornando a lui che noi possiamo ritornare a Dio, perchè Dio è colui che dice: *Io sono*. Così, per lo meno, si è rivelato a Mosè nel cespuglio ardente: "Va a dire ai figli di Israele che sono IE HE WE HE, così mi chiameranno nei secoli" *Ie He We He* è il mio nome che non è stato rivelato ad Abramo nè a Giacobbe. Gli antichi patriarchi mi hanno conosciuto come l'Onnipotente, ma sono I H W H o Jaweh. Il nome ebraico, formato da 4 lettere, si pronunciava come l'ho indicato, oppure si pronuncia Yawe, per lo meno a detta dei Greci del I secolo; i Samaritani lo chiamavano così, e gli ebrei lo chiamavano Iav, o Jahou. E' il nome che dal XVI secolo pronunciamo impropriamente Jehova. E questo nome che cosa vuol dire? Vuol dire: *Egli è*. Va a dire ai figli di Israele che il mio vero nome, il mio vero nome è - *Egli è* - Sono colui che è, Sono colui che *sono*. Questo nome era impronunciabile, era proibito pronunciarlo invano o addirittura di pronunciarlo del tutto, per paura di pronunciarlo invano, per paura di trovarsi all'improvviso nella luce di questo nome senza abito da nozze.

L'Arca è una comunità d'ispirazione gandhiana che opera in Francia, cercando di vivere la nonviolenza integralmente negli aspetti politici, sociali, economici, educativi, religiosi. L'indirizzo è:

L'Arche - 34260 Le Bousquet d'Orb - La Borie Noble - Hérault (France)

Responsabile per l'Italia e redattore di queste pagine è Tonino Drago. Il suo indirizzo è: V.F.M. Briganti 412, Napoli.

Allora, amici miei, che vi sia utile tutto: il dolore e la penitenza, la secchezza del deserto e il freddo esterno, tutto per raccogliervi, per riunirvi in voi stessi, per riprendere in mano la vostra vita, per rivedere gli sbagli passati. Sappiate digiunare, sappiate accettare con gioia i contrattempi della vita, sappiate tenere il vostro cuore ben raccolto, il vostro spirito più in basso che la terra. Se il grano non muore resterà solo, ma se sa aspettare sottoterra darà frutto e arriverà la festa del risveglio, e quella della mietitura.

### VOI SIETE DEI

(Gv. 10, 22-38)

“Le mie pecore sentono la mia voce come ci si sente parlare, come ci si sente pensare, esse sentono la mia voce salire dal centro, dal di dentro di esse stesse e mi riconoscono perchè riconoscono la mia voce come la loro propria voce; ed è per questo che sono mie e che nessuno può prenderle dalla mia mano, come nessuno può impedir loro di essere esse stesse, di essere fedeli ad esse stesse. La mia mano è la potenza che le tiene da dentro, nessuno può portarle via dalla mia mano”. E un po’ più in là: “Mio Padre che me le ha date è più grande di tutti e nessuno può prenderle dalla mano di mio Padre”. Le due frasi si completano come un’onda che copre lo spazio che un’altra onda ha lasciato e le due onde diventano una sola onda; ed infatti arriva la conclusione: “Io e il Padre siamo uno”. E’ una conclusione suprema e grave, una frase che merita la morte, quella che si cerca di fargli dire pubblicamente. Era una cosa pericolosa a dirsi in Israele, così geloso della gelosia del Dio Unico, così come sarebbe pericoloso in Islam.

“Allora i Giudei presero di nuovo delle pietre per lapidarlo” (è la seconda volta in poco tempo) “Gesù dice loro: Vi ho mostrato diverse opere buone che vengono dal Padre mio: per quale di queste mi lapidate?” La domanda rapida, ironica, sferzante ferma il gesto. E già i Giudei dimenticano la pietra perchè rispondono: “Non è affatto per un’opera buona che ti lapidiamo, ma per una bestemmia; perchè tu, che sei un uomo, ti fai Dio”. Ma in questa tradizione così gelosa dei diritti di Dio, così fortemente affermativa dell’unità e dell’unicità divina c’erano i segni di qualcosa in più; e gli uomini non hanno potuto impedire che i Profeti, guidati dallo Spirito, hanno lasciato sfuggire qualcosa di una rivelazione incoercibile: “Gesù rispose loro: Non sta scritto nella vostra Legge: ‘Ho detto: siete degli dei?’”. Nella vostra Legge, cioè nella Scrittura, perchè le parole sono citate al Salmo 82, versetto 6, e suona così: “Ho detto: voi siete dèi e siete tutti figli dell’Altissimo”. “Se ha chiamato dei quelli a cui la parola di Dio è stata indirizzata e se la Scrittura non può essere annullata, a colui che il Padre ha santificato e mandato nel mondo voi gli dire: tu bestemmi; e questo perchè ho detto: sono il Figlio di Dio?”.

L’affermazione pericolosa in Israele lo sarebbe meno in altri paesi, questa verità che il Dio uno e unico, senza smettere di essere uno e unico, si incarna a diversi livelli nella creazione, non si mette al di fuori di tutte le cose, ma al di sopra e nello stesso tempo dentro; e può essere trovato dal di dentro e non dal di fuori con le Scritture e l’autorità, con i riti e le tradizioni, ma anche dal di dentro, e molto meglio, grazie a queste verità “che abita all’interno dell’uomo”, come dice S. Agostino. Che Dio possa incarnarsi e che l’uomo abbia il potere di diventare figlio di Dio, è un’affermazione che fa alzare le braccia e gettare pietre presso i Giudei, ma sarebbe in India e in una scuola di saggezza hindu un’affermazione edificante ed una verità accettata.

Gesù cita la Scrittura e un Profeta perchè la Scrittura non può essere nè abolita nè rifiutata; ma avrebbe potuto citare quelli stessi che volevano lapidarlo, perchè noi vediamo qualche paragrafo prima: “Gli Ebrei dissero: noi non siamo figli della fornicazione, ma i figli del Dio unico”. Al che però Gesù aveva risposto rudemente: “Voi siete i figli del diavolo, voi che cercate di farmi morire, voi che mentite; perchè il Diavolo è assassino e mentitore sin dall’origine”. Voi siete i figli di colui a cui rassomigliate. Nella figliolanza bisogna considerare due cose e non una: non solo il passaggio del seme e il contatto di sangue nel tempo, ma prima di tutto la somiglianza. Quando gli Ebrei un po’ prima gli dicono: “Noi siamo figli d’Abramo” Gesù prima risponde: “Io so che siete figli di Abramo” ma poco dopo aggiunge “Se foste figli di Abramo fareste le opere di Abramo; ora voi cercate di farmi morire, ciò che Abramo non ha mai fatto”. E’ la stessa considerazione con la quale Cristo si dice Figlio di Dio perchè fa la volontà di suo Padre, perchè fa l’opera di suo Padre: “Vi ho fatto vedere molte opere buone: per quale mi lapidate? Se non facessi le opere del Padre voi non mi credereste. Ma se io le faccio voi non mi credete lo stesso; credete alle sue opere, affinchè sappiate e riconosciate che il Padre è in me e che io sono nel Padre”.

Questa rivelazione raddoppia la precedente “Voi siete dei” Essa significa, come dice il commento: se sono chiamati dei e figli di Dio coloro ai quali è stata rivolta la Parola di Dio, quanto più e quanto più chiaramente Dio e Figlio di Dio può essere chiamata questa stessa Parola fatta uomo. E’ dunque una rivelazione che tocca la natura del Cristo, ma anche, e altrettanto, una rivelazione che tocca la nostra natura; ed è lo sviluppo di quanto è detto fin dalla prima pagina del Vangelo di Giovanni: “Ma a coloro che credono nel suo nome è stato dato il potere di diventare figli di Dio” vi ricordate? Il che riprende esattamente: siete tutti Figli dell’Altissimo.

## PRESTIGIO, ONORE E BOMBA

(Continuazione dal n. 88 del Dicembre 1977)

Nel tradurre abbiamo sostituito l'Italia alla Francia. NdR)

Ci diranno: E' vero, la prima bomba atomica ha distrutto 300.000 persone, ma tutte le bombe tradizionali ne hanno distrutto senza scandalo molto di più di 300.000. Il numero, tuttavia, non cambia la sostanza dei fatti.

"Se si rinuncia alla bomba" ci diranno altri "bisogna rinunciare al cannone, al fucile, alla spada. E comunque resteranno sempre abbastanza pietre per ammazzare il prossimo". Questi vogliono dimostrare quanto sia ridicola l'impresa di un disarmo totale o parziale; infatti secondo loro la guerra è inevitabile, dunque necessaria, anzi addirittura salutare e gloriosa. Altri ancora considerano la guerra come un crimine e trovano impossibile e ridicolo non reclamare il disarmo totale ed immediato. A questi ultimi rispondiamo che il disarmo totale non può essere imposto perchè ove lo fosse rimarrebbe inefficace; infatti si può procurare la morte a sé ed agli altri non soltanto con la pietra, l'acqua, il coltello del pane, l'incensiera, ma anche con la lingua, con l'odio ed il disprezzo, con l'indifferenza. Se si rinuncia ad ogni arma bisogna prima di tutto rinunciare alla volontà di uccidere.

Il disarmo non può dunque essere il primo passo. E' il secondo. Il primo passo è l'intesa. Non dico l'accordo, non dico l'amore proprio per tenermi sulle generali, sulla esigenza minima, al di qua della quale non c'è niente da fare. Il disarmo totale sarebbe una tale negazione delle nostre abitudini e delle nostre attitudini millenarie che non si può pensare di compierlo in una volta: bisogna procedere poco a poco.

E' già molto sperare in un primo passo, del quale ogni essere ragionevole deve riconoscere la necessità e sul quale non si può rifiutare di sentire l'urgenza dell'intesa, sotto pena di morte. Ecco perchè noi insistiamo sul "no" alla bomba nucleare; il che non significa affatto che approviamo le altre armi. Colui che annuncia: "Chi adopera la spada, di spada morirà", non ha atteso l'invenzione della bomba atomica per condannare la guerra e per mostrare che essa porta in sé il primo castigo. Noi non intendiamo contestare a quelli che giustificano la guerra il loro principale argomento che è della legittima difesa. Non chiameremo assassino l'uomo che, attaccato di notte e di sorpresa, uccide il suo aggressore, se non trova un altro modo di salvare la sua vita. Forse deve essere abbattuto il pazzo furioso che spara sui passanti, se veramente non vi è altro modo di impedirgli di nuocere. Ma ciò che affermiamo con forza è che questi sono dei casi limite, delle eccezioni e che bisogna quindi guardarsi dal trarne delle leggi generali, e, soprattutto, delle teorie di legittimità. La maggior parte dei conflitti umani si presenta in tutt'altro modo: lascia spazio a delle soluzioni legali e morali, in altre parole: umane; mentre rendere colpo su colpo, fino a che il più forte abbia ragione dell'altro, è puramente animalesco e non ha nulla a che fare col diritto e la ragione.

In caso di guerra, chi è l'aggressore? Ognuno dei due contendenti dice che è l'altro. A quelle istituzioni che si chiamano "Ministero della Guerra" (oggi "Ministero della Difesa") chiede: "Se tutto il mondo si difende, da dove viene l'attacco?" Se cominciamo a giustificare la difesa, dovremo proseguire giustificando l'attacco come difesa preventiva, o come risposta alla provocazione o come rivolta contro la oppressione o come ripresa di un bene che ci fu strappato, o per strappare al vicino un bene che ci è necessario e del quale lui non ha bisogno o che ha preso ingiustamente oppure ancora per difendere il nostro onore, per adempiere i nostri obblighi, per sostenere il nostro prestigio, per sostenere gli scandali del regime, per risolvere il problema della disoccupazione, per rivolgere contro lo straniero i nostri nemici interni. Questa lunga catena di giustificazione raddoppia e rafforza la catena dei furori e degli errori; il tutto con la motivazione di voler fondare la pace sulla giustizia e la giustizia sulla forza. A questo punto non possiamo dire altro che tutte le atrocità vengono giustificate in virtù della giustizia delle motivazioni e che questa massa di giustizia è così ben legata che nessuna giustificazione può essere rifiutata e che nel loro insieme tutte nascondono completamente il Quinto Comandamento di Dio:

### TU NON UCCIDERAI!

il quale Comandamento fu dato su di una tavola di pietra, senza margini affinché non vi si potessero apportare delle modifiche. Ed è per questa ragione che i loro commenti non sono stati messi né sotto né a lato ma al di sopra della scritta del Comandamento, così che al posto del Comandamento vi sono ora le raccomandazioni e gli insegnamenti del contrario. In conseguenza di questo la guerra sopraggiunge come se fosse un flagello naturale. Mentre invece è un flagello che gli uomini si fanno con le loro stesse mani. E tutto il mondo sa che è un castigo di Dio. Da che cosa si riconosce il castigo di Dio? Da questo: che il colpevole se lo applica con zelo, con avidità e lo adatta egli stesso al suo caso.

Al concatenamento delle violenze legittime, quelle che hanno la loro giustificazione nei "torti dell'avversario", ci sono due uscite e solo due: o la guerra perpetua, come dimostra la storia; ed ora, con l'avvento della guerra totale e dell'arma assoluta, la distruzione totale; oppure la rottura della catena, o "liberazione", o "conversione", o ancora "non violenza".

Questo predica il Vangelo e, cinque secoli prima, Budda e, dieci secoli prima di Budda, Giuseppe figlio di Giacobbe in Israele; su questo una tradizione continua di santi, di saggi, di profeti ha fissato le condizioni spirituali, le disposizioni interiori. E nel nostro secolo in estremo pericolo, Gandhi ne ha mostrato le applicazioni pratiche. Ha dimostrato che questa resistenza attraverso la Forza dello Spirito (perchè è proprio di forza e di lotta che si tratta, non di rassegnazione e di acquiescenza) è capace di respingere un invasore, fosse mille volte meglio armato, fosse installato nel paese da più di un secolo. E' capace di risollevarne una classe di oppressi, come lo prova la liberazione dei paria. E' capace in pochi giorni di mettere fine ad una guerra, poichè i massacri degli Indù e

dei Pachistani furono bloccati di colpo. Se è vero che la Giustizia esige che combattiamo per essa fino alla morte, questi esempi storici aprono la strada ad altre forme di combattimento ed insegnano che il ricorso alla guerra, rischioso in tutti i tempi, oggi disastroso, è ormai "inutile".

Torniamo ora alla bomba atomica e a quelli che si limitano all'argomento ragionevole e tradizionale che le armi sono giustificate dalla necessità della guerra e la guerra dalla necessità di difendersi. Se ciò era vero — e lo si poteva ancora credere — al tempo della prima guerra mondiale, è sicuro che ora le armi nucleari sono sostanzialmente differenti da tutte le altre. La quantità enorme delle vittime e delle rovine non è la sola cosa da calcolare. Ci sono dei punti critici, dei passaggi al limite dove la differenza quantitativa cambia la qualità delle cose e la stessa natura dei problemi.

Se la guerra è accettabile fino ad un certo punto come difesa, come minor male, come vantaggio dello sperato bene superiore sul male immediato e certo, che essa fa, l'armamento però è accettabile solo se c'è un equilibrio tra le armi offensive e le difensive.

Il Medio Evo, tempo definito barbaro, ma tempo di leggenda e di epopea, è caratteristico per una rimarchevole superiorità di armi difensive. Le armi offensive sono in questa epoca quasi altrettanto rudimentali (a parte la loro forma e decorazione) che quelle del tempo delle caverne: fionde, archi e frecce, mazze, asce, spade, lance: è pressappoco tutto. Ma quali meraviglie tecniche e quale genio inventivo nella difesa! Corpetto di maglia corazzata completa per l'uomo e il cavallo, elmo a visiera, manopole di ferro articolate, scudo, guscio mobile sul guscio; e poi muraglie, doppie e triple cortine, fossati, ponti levatoi, grate chiodate, porte ricoperte di lamine di metallo, vedette, torri, merli, camminatoi, feritoie, trabocchetti e il torrione e le gallerie sotterranee. Il cavaliere è quasi invulnerabile, la scalata dei bastioni sovente impossibile. Bisogna ridurre alla fame le cittadelle e i castelli o prenderli a tradimento. Qualche battaglia storica si è conclusa con alcune decine di morti. Il nemico rovesciato da cavallo era fatto prigioniero, rilasciato dietro riscatto e sovente rilasciato sulla parola. La guerra conservava un comportamento da torneo, un gioco a volte mortale, ma incidentalmente, prova di valore e di padronanza di sé. Con il cannone e il moschetto, c'è la predominanza delle armi offensive (e subito le virtù cavalleresche cadono in disuso e in discredito). La corazzata si sfonda, le muraglie crollano. L'uomo finisce per presentarsi alla mitraglia col petto scoperto, non avendo per difesa che la speranza di passare indenne tra palle e pallottole e, per scudo, la fila di quelli che lo precedono. La Prima Guerra Mondiale segna l'estremo limite della rinuncia ad ogni difesa, il ridursi anzi alla difesa più elementare, quella di trincerarsi, di gettarsi ventre a terra nelle buche e nelle pieghe del terreno. Le truppe di assalto vi avanzano, facendosi riparo e rampa con le centinaia di migliaia di cadaveri. Si vede anche riapparire un debole elmo per proteggersi dalle pallottole vaganti, dalle schegge e dai sassi; e, negli ultimi mesi della guerra, dei carri d'assalto per forzare le trincee. Tra le due guerre nasce tutto un equipaggiamento difensivo, fondato su dei calcoli sbagliati, su delle teorie strategiche scadenti. Si alza la linea Maginot, o meglio si immerge sotto terra. Ma al primo urto questa nuova Muraglia Cinese, si squaglia, castello di sabbia sotto la marea; l'attacco aereo con le sue truppe paracadutate la scalca facendosi gioco e la prende alle spalle. Stessa fine fanno i fortini del Muro dell'Atlantico e della linea Sigfrido. E soprattutto tutto il fronte delle armi è una protezione molto imperfetta dell'entroterra, che resta facilmente soggetto alle incursioni aeree ed ai tiri a lunga gittata. Nell'entroterra si poteva opporre la difesa detta "passiva", che è di rinchiudersi nelle cantine, di tirare sugli aerei o di dargli la caccia. Ma contro i missili niente di simile sarà efficace ed anche i ripari sotterranei non ci proteggeranno dal bombardamento atomico, il quale avvelena duramente i territori, dove poi bisognerà vedere come respirare e procurarsi il pane... La spada, arma nobile, è offensiva solo con la punta e con tutto il resto difensiva. La bomba atomica è l'arma ignobile e proibita per definizione, poichè non si può parare il suo colpo. Se la legittimità della lotta è la difesa, l'Arma Assoluta, che è senza parata, è tutta offensiva e quindi è assolutamente cattiva.

Ciò che è assolutamente cattivo è anche assurdo. Si può capire che un uomo si sacrifichi per la sua terra e per il suo focolare; ma se egli nello stesso tempo sacrifica ciò per cui si sacrifica, non c'è più sacrificio, ma suicidio e crimine senza perdono. Morire nella guerra nucleare è morire tre volte: morire egli stesso, morire coi propri bambini, morire con tutta la natura.

Alziamo gli occhi, leviamo in fretta gli occhi al cielo, finchè è ancora blu. Tocchiamo la terra prima che si disgreghi. Corriamo a bere alla sorgente prima che la si avveleni; bagniamoci nel mare prima che sia infestato. Ma soprattutto guardiamo i nostri bambini giocare, prima che cadono in deliquio, prima che il loro sangue cambi, prima che essi bruciano a fuoco lento. Noi abbiamo paura che essi si bagnino i piedi, che essi prendano freddo o che essi non passino ai loro esami... Ma delle piaghe scientifiche che preparano loro i frantumatori di atomi sembriamo non preoccuparci.

Ci troviamo ad una svolta della storia e l'Italia potrebbe giocare un suo ruolo. Noi non crediamo alla "vocazione nucleare dell'Italia", crediamo alla sua vocazione cavalleresca. I "mezzi di distruzione di massa" sono la negazione di ogni virtù cavalleresca. Sterminare il nemico meccanicamente, da lontano e senza nemmeno vederlo — uomini, donne, vecchi, indistintamente — è il contrario di ogni giustizia, di ogni amore, di ogni gloria.

Si tratta di prestigio! Preparare a freddo questo crimine enorme è il marchio della più grande codardia e bassezza! Astuzia ispirata dal terrore e tuttavia astuzia cieca perchè cade nella sua stessa trappola! Felici i popoli che non hanno questa tentazione e ancora di più quelli che sanno resistervi per grandezza d'animo o semplicemente per buon senso! Coloro che non hanno la bomba atomica sono anche quelli che hanno più possibilità di non esserne colpiti, checchè se ne dica; perchè se scoppiasse un conflitto tra una potenza fornita di bomba e una non fornita, la prima probabilmente si limiterà alle armi classiche, anche se non riesce ad ottenere una vittoria decisiva, come avvenne nella guerra di Corea e del Vietnam.

Ed è tanto più probabile quanto più debolmente si sarà armati; perchè il più ambizioso ed il più inuma-

no dei conquistatori non può trovare il minimo interesse a regnare su dei popoli disintegrati, ad anettere dei deserti radioattivi.

Parlare di conquiste come di difese a colpi di ordigni atomici è dimostrarsi fuori moda, è crederci ai buoni vecchi tempi dell'800. L'avvenire è nei popoli senza Bomba Atomica. D'altronde essi rappresentano la maggioranza, il fondo, la riserva. Avranno essi la lucidità di accorgersi che è un onore, un vantaggio, una sicurezza? Sapranno far fronte ai disintegratori e dissuaderli?

Chi può parlare in loro nome, difenderli, unirli, ricevere da loro la gloria del salvatore, se non "colui che potrebbe possedere l'arma assoluta ma la rifiuta? Colui che la possiede e vi rinuncia?"

Ecco il ruolo di primo piano che l'Italia potrebbe tenere. Oppure continuerà a rovinarsi, a cercarsi il suo posto di ultima tra le grandi, vaso di terracotta tra vasi di ferro, a suscitare le diffidenze e gli odi di tutte le parti, a precipitarsi a lavorarvi, a sopportare i dispiaceri ed i pericoli al solo fine di rivendicare il diritto di avere la propria parte nella Grande Distruzione? O meglio si mostrerà abbastanza intelligente, abbastanza libera, abbastanza coraggiosa per assumere questa missione che la farà lodare e benedire dal mondo intero e dalle generazioni future?

## IL VIAGGIO DI SHANTIDAS IN INDIA

(Seguito dal numero precedente). 18 ottobre. Alla stazione di Ahmedâbâd un giovane professore e sua moglie mi aspettavano con ghirlande di fiori. Mi condussero al Vidyapîth, scuola che Gandhi fondò negli anni 20 e nella quale la istruzione elementare, media e superiore si alternano con i lavori agricoli e con l'apprendistato degli artigiani. E' un edificio bianco grande e bello, con quattro torri quadrate agli angoli, coronato da merli decorativi, attorniato da giardini con vie ombreggiate dove si nascondono i bungalow a veranda, tra i quali quello per gli ospiti dove mi conducono, mi portano il pranzo e mi danno una mezz'ora per il bagno.

Alle otto del mattino comincia la festa, perchè è un gran giorno per la scuola: c'è il Primo Ministro per inaugurare un Centro Studi per la Pace e per celebrare la memoria di Badjâdji figlio, fondatore del Centro. Le prime conferenze su "Scienza e nonviolenza" saranno le prime. All'ingresso mi presentano a Mararji Desai e io riconosco la giustezza del ritratto che ho descritto nelle Nouvelles de l'Arche XXV n. 7 (Gandhi al potere). Gli dico che la sua elezione ha sollevato in noi molte speranze, e parliamo assieme un po' di tempo prima di avviarcì nella grande sala. Avanziamo nel corridoio centrale fino al gran divano coperto di cotone bianco sotto i ritratti di Gandhi e di Kârnâlnayan Badjâdj. Il pubblico sta seduto per terra con le gambe incrociate. La seduta comincia come si deve con la preghiera. Il cantore pizzica le corde e intona in gujarat:

O Maestro dell'Universo/Conducici alla pace e bandisci le rivalità./Da tutti gli angoli della terra sale il grido delle moltitudini schiacciate dalla violenza/O Signore proteggici. Hanno anche rotto l'atomo affinché si distrugga la tua creazione./La povera terra è destinata alla devastazione? Che grande disgrazia minaccia le nazioni del mondo!/Quanta cupidigia, quanta follia criminale precipita il mondo in una fine sanguinosa!

Poi il Ministro si alza e introduce le conversazioni trattando l'argomento a maniera sua (che non sarà certo la mia). "Essendo verità e nonviolenza la stessa cosa, la vera scienza è nonviolenta per natura... Ma come mai essa ha prodotto la Bomba? Può diventare cattiva e distruggitrice? No, la Scienza è buona in sè, ma l'uso che se ne fa... ecc..." (spiegazione usuale, comoda e ben nota). Poi Râmlâl si alza per presentarmi. Lo fa nella sua lingua che io quasi non capisco; il che, in questo caso, è una buona cosa perchè mi dispensa dal protestare contro i troppi elogi che di solito si fanno in questi discorsi.

Tocca a me. Cito a voce alta Gandhi: "La verità è Dio. Dignità, santità del sapere come ricerca della Verità. Secondo la Bibbia, ragion d'essere dell'uomo, perchè l'intelligenza è ciò che lo fa, solo tra le creature, a immagine e somiglianza di Dio. Conoscenza adamica o conoscenza dell'Uno, di Dio, del Sè, dell'Essenza delle cose. Poi, improvvisamente la perdita della Verità, la caduta nel peccato, in ciò che la Bibbia presenta come il Peccato Originale, e il Vedanta come l'Ignoranza. Quel commento del testo della Genesi a partire dal nome dell'Albero. La colpa? Quella di aver rivolto l'intelligenza fatta per la Verità, al Frutto: Godimento-Profitto-Potere. La Scienza occidentale moderna che oggi trionfa e conquista il mondo intero, scienza totalmente rivolta al profitto e al dominio, come può essere definita se non come *il più formidabile rinnovamento del Peccato Originale* con il suo giusto castigo, o meglio la sua naturale conseguenza: la MORTE! E' dal frutto che conoscerete l'albero, un buon albero non può dare dei frutti cattivi né dei frutti alle volte buoni e alle volte cattivi... Allora vedete il bel frutto dell'Albero della Scienza, la Bomba che ci ucciderà tutti!"

Ci aspettavano tutto meno che questo. Il pubblico è conquistato, stupito, atterrito; poi poco a poco trasformato. Ci sono dei pensieri che tornano loro alla memoria dalla loro tradizione millenaria. Qualcuno grida: Non ho mai sentito commentare la Bibbia in questa maniera (ci credo!) Un altro dice che questa ora per lui è stata "una profonda esperienza spirituale". Un altro ancora proclama qualche cosa in gujarat ma io capisco solo "Rischi". A Parigi quando non si è proprio come tutti quanti è difficile sfuggire a mille perché e per come. Qui è il contrario, il difficile è di sfuggire alla adorazione. Un personaggio visibilmente importante si avvanza e subito si piega in due. Una bellissima giovane donna, una venerabile donna anziana si prosternano per toccarmi i piedi. E' impossibile cercare di impedirglielo senza che la gente si senta respinta e maledetta.

Il mattino io porto l'abito blu dell'Ordine, perchè voglio che nessuno dimentichi che la mia voce viene da lontano. Appena di ritorno metto il vestito di cotone e la sciarpa. Il calore è forte, molto di più in queste province del nord che nel paese Tamil che ancora è rosso per il grano maturo. Ogni tanto mi ritiro per gettarmi un secchio d'acqua sulle spalle. Posso dormire solo con la testa avvolta da un asciugamano umido. Per me è il clima più gradevole e salutare.

La mia camera è spaziosa ed ha un ventilatore sul soffitto. Durante la giornata si succedono le visite, i professori a due o tre, e pongono problemi, discutono e si lamentano; poi anche dei gruppi di giovani che non conoscono l'inglese e ai quali io non posso dire niente, ma non importa, essi vengono per vedermi, e quando mi hanno visto abbastanza se ne vanno. Ho anche il pio piccolo domestico che volteggia a piedi nudi attorno a me. Quando lascio la mia sciarpa sopra la cassa ed esco, la ritrovo piegata in quattro oppure non la ritrovo più: tutto il giorno non ha da fare altro, spero che lo paghino bene. Invece per il pranzo e per il thè c'è una bella ragazza che mi porta il vassoio e che si siede a lato. Le dico, vieni, vieni qui a prendere con me una tazza di thè. Ma ciò è così contrario alle abitudini che ella avrebbe l'impressione di commettere un gesto sconveniente. L'indomani l'accompagnano altre due. Io esprimo il mio sdegno nel vederne una in pantaloni: "Ma come! Perché imiti le sciocchezze europee! Non voglio vederti così! Voglio che tu sia come le musiciste del cielo, belle come queste!" E' stata una lezione che non dimenticherà. L'indomani è apparsa con un sari rosso con stelle dorate.

**19 ottobre.** La mia seconda conversazione riguarda i rapporti tra Civiltà e peccato. Lo spirito di godimento, di profitto e di dominio è il motore dei suoi progressi. La Scienza-del-Bene-e-del-Male moltiplica i piaceri, fa sfuggire le pene e le fatiche, crea nuovi bisogni, complica gli strumenti, falsifica i prodotti, presenta mille comodità e amenità, innalza tutti con artifici soggetti presto o tardi a crollare nel fuoco e nel sangue. Perché il risvolto di queste costruzioni ammirevoli sono la miseria e la schiavitù del più gran numero di persone fino al giorno della collera, della rivalità tra i ricchi e i potenti, rivolta e guerra. E' il tema che voi conoscete perchè è trattato ampiamente nei Quattro Flagelli.

La Scienza aiuta a costruire la società o lavora alla sua distruzione? Ma, prima di tutto, quale scienza? In origine la conoscenza del mondo esterno è semplicemente un elemento della riflessione o Filosofia, la quale è un elemento della Dottrina Religiosa. In un secondo tempo la Filosofia (almeno in Occidente) si vanta di non essere più "l'ancella della Teologia", ma di essere un pensiero libero da ogni vincolo o pregiudizio religioso e da ogni principio generalmente ammesso. Prima passo della distruzione spirituale che si situa all'epoca che noi chiamiamo fieramente 'Rinascimento'.

Due o tre secoli più tardi, le scienze della natura, una dopo l'altra, si staccano dalla filosofia e iniziamo quella "scienza senza coscienza" che Rabelaia accusò di essere "Rovina delle anime". La scienza che non è più ancilla del Pensiero che a sua volta non è più ancilla della Religione è tuttavia libera? Essa diventa serva della ricchezza e del Potere, delle industrie, dei Governi e degli eserciti. Per mezzo delle ricchezze essa fornisce le chiavi di una potenza smisurata a degli indegni, perchè sono indegni auelli che non sono convertiti e iniziati. E niente può impedir loro di farne il peggior uso. La "divulgazione" dei segreti della natura era presso gli Antichi un crimine che portava il suo autore alla pena capitale. La "volgarizzazione" della scienza è il crimine della nostra civiltà con il castigo divino o meglio la sua necessaria conseguenza, la Bomba e la Morte!

Verso le quattro del mattino mi ridesta una musica, una voce di donna, avvolta dai trilli di un faluto e la sua beltà sale, sale, freme e sale fino alle stelle.

**20 ottobre.** Io riprendo le parole del Ministro. Aveva ragione di dire che "la vera scienza non può essere contraria alla nonviolenza e che da essa non può che venire del bene. Ma che cos'è la vera scienza? E che cos'è la Verità? E' la conformità tra il Dif fuori e il Didentro. Ma dove raggiungere il Didentro se non nel Sè, come hanno insegnato i vostri saggi. Colui che conosce sè stesso conosce tutte le cose dal didentro, perchè tutto quello che è *uno*, tutto ciò che è, e tutti quelli che si uniscono comunicano e si comunicano nell'unico Uno che è in ciascuno di noi e al di sopra di tutti. Ecco la verità, che è cosa semplice; la nostra intelligenza è fatta per essa come il nostro occhio per la luce. Se la conoscenza di sè è raggiunta, tutto il resto avrà il suo centro, il suo senso, il suo ordine e ogni cosa starà al suo posto. Anche la scienza della natura avrà il suo posto e quando ne avremo acquistato le leggi e i segreti, non avremo il problema di scegliere se farne un uso buono o cattivo.

*Il bene è di non farne proprio uso.* Affinchè il tuo sapere ti serva solo a illuminarti, a riempirti di meraviglia, a farti benedire e lodare Colui di cui l'Universo racconta la Gloria. Non collegare la tua scienza ai tuoi bisogni. Per avere il cibo, il vestito, il tetto, la libertà e soddisfazione non hai bisogno di riempire il cielo di fumi, di ammorbare il fiume e di impestare il mare. Lavora con le mani come fecero i tuoi padri, riprendi la carretta, l'arcolajo, la cazzuola. Non pagare nessuno e non lasciarti pagare da nessuno. Invita tutti a fare altrettanto. In questo modo la Giustizia è una coda semplice: essa è che uno è uguale a uno. E ci sarà pane e pace per tutti. Gente del Gujarat, debbo dirvela io la lezione di Gandhi?

**21 ottobre.** Ultimo giorno a Ahmedabad. Mi hanno invitato a visitare l'ashram di Sabarmati, un nome che spesso mi ha dato sognare. E' il ritiro che Gandhi si fece costruire sulla riva del fiume, allora proprio vicina alla giungla e lì soggiornò con i suoi dal 1918 al 1930. E' lì che Mira Behn lo raggiunge, è là che andò Vinobà giovane. Là l'arcolajo ha ripreso a girare, là la concezione di una nuova India e di un nuovo mondo è stata elaborata, da là è partita la Marcia del Sale. E' il caro ashra dove il Mahatma giurò che non sarebbe tornato fino a che non si fosse ottenuta l'indipendenza del paese; e venuta la vittoria e compiuta l'opera egli tornò al Padre. La casa modesta è là con la veranda e il tetto di tegole in mezzo al giardino. Hanno pensato di rispondere alla volontà del Maestro fondandovi una scuola per i bambini dei paria delle tribù, e i suoi fabbricati a raso terra si nascondono sotto gli alberi del giardino. Ci sono folle gioiose di ragazzi, e poi di ragazze che mi mettono al collo delle ghirlande di tuberose e mi marciano la fronte con un punto rosso dove vi incollano tre grani di riso.

Pensavo che mi avrebbero condotto a visitare dei luoghi come i musei gandhiani di Nuova Dehli, ma invece mi avevano preparato tutt'altra cosa: una festa e un raduno dei personaggi più importanti del movimento per l'anniversario di Djaî Prakâsh Narayan diventata festa nazionale e io ne sono l'ospite d'onore. Ed eccomi di nuovo in una riunione ufficiale davanti ad una moltitudine di uditori, obbligati a rifare i miei discorsi...

Addio. Lascio qui dei veri amici. E' chiaro che tornerò nel febbraio del 1979 per il congresso dei capi nonviolenti del mondo intero e che ci resterò per un mese intero. Può darsi che ne nascerà un gruppo di Amici dell'Arca. Un gruppo di Amici dell'Arca nella provincia natale di Gandhi! Giusto ritorno delle cose.